

SIMONE WEBER, *I maestri di grammatica a Trento fino alla venuta dei PP. Gesuiti : (continuazione e fine)*, in «Studi trentini» (ISSN: 1124-4577), 1/4 (1920), pp. 289-318.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/sttrst>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.





## MEMORIE

## I maestri di grammatica a Trento fino alla venuta dei PP. Gesuiti

Pr. SIMONE WEBER

(Continuazione e fine: vedi numero precedente)

A lui tenne dietro *Gian Pirro Pincio*, che nel 1509 è detto rettore degli scolari di Trento. Figlio di Domenico Pincio, abitante a Cannetto nel distretto di Mantova, studiò belle lettere e filosofia a Venezia. Da un documento del 1514 risulta che era ammogliato ed aveva figli, fra i quali Lucio Romolo che fu pievano di Levico, canonico e massaro del Capitolo. Gian Pirro scrisse un epitafio in onore del vescovo Giorgio de Neideck, e quindi tenne un'orazione nella cattedrale per le Primizie del Clesio <sup>1)</sup>. Ebbe fama di poeta lirico latino, e oltre le poesie accennate dal Bonelli, abbiamo il poema *De Navigatione Philippi Regis in Hispaniam*. Nel 1546 pubblicò colle stampe del Ruffinelli di Mantova la prima *Cronaca di Trento*, che un secolo dopo fu data in italiano, ed è libro nel quale l'autore fa il panegirico del V. P. Cardinale Bernardo Clesio, suo benefattore e mecenate. Ebbe onori non pochi, tra cui quello della corona d'alloro conferitagli l'anno 1543 nel castello di Canneto dall'imperatore Carlo V <sup>2)</sup>.

Il 1 marzo 1515 i consoli confermarono al Pincio la privativa dell'insegnamento <sup>3)</sup>: gli amici suoi onoravano in lui il fecondo retore e il sacro poeta, ma la cittadinanza era così poco soddisfatta dell'istruzione impartita, che molti si rifiutavano di

<sup>1)</sup> BONELLI, III, p. 366.

<sup>2)</sup> F. AMBROSI: *Scrittori ed artisti trentini*, Trento 1894, p. 26.

<sup>3)</sup> *Miscellanea* ALBERTI, III, p. 225.

mandare alla scuola i loro figli. L'agitazione dei padri di famiglia mosse il Consiglio a provvedere, e

„adi venire 29 genaro 1518 in chasa di Francesco Balzan congregadi li signori consoli sopra la diferentia che era movesta tra el preceptor dei scholari con molti cittadini i quali non gie vol mandar li soi fioi a la sua schola digendo che el no gie insegna et che i à maestri che gie insegna meio de lui: et che i vol mandar soi fioi dove gie piase: el dito preceptor dise de non, et domanda ali prefati signori de consilio gie debia manthegnire li soi privilegi a lui fati per li soi predecessori: li prefati signori consuli, volea bramar de achordo zoè che el dito preceptor consentise che se potese per altri maestri thegnir schola per fin al Donà: el dito preceptor no volse per niente consentire, et li signori de conseio decernono che la cosa remagnesse così fina ala venuta del rev.mo Signor nostro qual erra a innsprucha“ <sup>1)</sup>.

Al ritorno del Vescovo Clesio si appianò la questione, dando al Pincio un maestro ripetitore nella persona di ser *Bortolameo Luterino da Stenico*. Ai 17 gennaio 1520 nella necessità di ricercare un nuovo precettore, deliberarono d'invitare, a presentarsi dinanzi a loro, un maestro che abitava a Cavedine coll'intenzione di condurlo fino a tanto che ne avessero trovato uno idoneo e sufficiente <sup>2)</sup>. Qual risultato abbia avuto la pratica non sappiamo, poichè il Pincio manteneva ancora il suo posto di rettore degli scolari. Ai 20 ottobre 1520 ottenne dal marchese di Mantova la restituzione di alcune terre che erano state confiscate a suo padre dalla Camera del principe, e da buon figliuolo pagò diversi debiti del padre „e lo ajutò con ogni suo potere“ <sup>3)</sup>.

L'anno dopo, chiesto invano dal comune di Trento, un aumento di stipendio, rinunziò la scuola e ne diede notizia al vescovo Clesio, il quale in una lettera datata da Linz 28 maggio 1521 raccomandava al Capitano, Luogotenenti e Consiglieri in Trento, il Pincio perchè trattandosi di un uomo erudito, di vantaggio e lustro alla città, procurassero se la cosa si poteva comporre con soddisfazione del comune di fare in modo ch'egli restasse <sup>4)</sup>. Ma già prima, che il vescovo manifestasse questa sua premura, i consoli il 27 maggio avevano convocato i capi quartiere per aggiustare il dissenso e tentare un componimento col Pincio, il quale infine si dichiarò disposto a continuare la scuola

<sup>1)</sup> *Arch. cons.* n. 3477, p. 7.

<sup>2)</sup> *Arch. cons.* n. 3478, p. 98.

<sup>3)</sup> *Archivio notarile*: Rogiti del not. GIOV. GIACOMO CALAVINO.

<sup>4)</sup> BONELLI, III, 303.

fino a S. Michele senza aumento di stipendio, e poi il Consiglio provvederà <sup>1)</sup>).

La provvisione fu che ai 23 ottobre 1521 scrissero al maestro *Girolamo dei Vigili* di Mantova, e offertisi di pagare le spese del viaggio, lo invitarono a Trento, per aver agio di formarsi un'esatta idea della sua abilità e convenirsi sullo stipendio <sup>2)</sup>. Non avendo egli corrisposto all'invito, il comune nominò maestro e direttore della scuola *Giovanni Francesco Belloni* da Tusculano sul Garda, e ai 21 novembre 1521 promise di osservare i seguenti patti:

„Di tollerare un altro maestro eletto dai consoli; di tenere un ripetitore idoneo e diligente pagato dal comune: maestro e ripetitore obbligati ad esaminare ogni giorno i ragazzi sulle discordanze e far ripetizione agli stessi nei soliti giorni della settimana: ogni settimana farli disputare secondo la loro idoneità: dare agli scolari di 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> latina un tema ogni giorno e poi esaminarlo, leggere e spiegare ogni giorno le regole del Guarino e il Dottrinale di Alessandro: dare ogni giorno agli scolari di 4<sup>a</sup> latina un epistola in volgare da tradursi in latino e poi correggerla; di mattina e di sera leggere ogni giorno Virgilio, le lettere di Cicerone e altri due approvati autori latini; procurare che gli scolari recitino e traducano la lezione secondo il costume. I consoli nominano Antonio de Valle detto de Graziadei, causidico e notaio di Val di Non, esattore delle tasse dovute dagli scolari, cioè: per i fanciulli *de tabula* fino a Donato lire 5 meranesi all'anno per ognuno, per quelli *ab examine ad interrogativa* lire 7, per quelli degli interrogativi lire 10, tanto per i cittadini che per i forestieri: solamente da questi quando passano oltre gli interrogativi il maestro potrà esigere ragnesi 3 all'anno da pagarsi puntualmente, sotto pena, dopo sei giorni dall'avviso, di pegno e di esecuzione. Se qualche scolare volesse lasciare il precettore per passare sotto un altro dovrà ottenere licenza dal maestro e pagare in proporzione del tempo che frequentò la scuola. Nessuno tuttavia potrà avere un maestro proprio e solamente quello eletto dai consoli potrà insegnare in pubblico e in privato, eccettuati i maestri di aritmetica cioè di abaco, i quali potranno insegnare i primi elementi in volgare detti *de tabula*, e le donne che potranno insegnare alle ragazze senza limitazione. Al grammatico Belloni viene assegnata la casa della comunità per sua abitazione e locale scolastico, ma a richiesta dei consoli dovrà permettere che un maestro concorrente tenga scuola nella stessa casa in locale separato per non disturbarsi a vicenda. Il maestro viene esentato dalla custodia e dalle collette tanto ordinarie che straordinarie ed obbligato a fare i discorsi nuziali e funebri alle persone onorate e di qualche condizione a nome dei cittadini di Trento. Se vi sarà il concorrente tale obbligazione sarà soddisfatta alternativamente un mese per uno. Oltre l'istruzione nelle umane lettere il precettore avrà cura d'insegnare i buoni costumi, perchè convien essere

---

<sup>1)</sup> *Arch. cons.* n. 3867, p. 64.

<sup>2)</sup> TOVAZZI: *Compendio diplomatico*, V, p. 147.

eruditi non tanto nella lingua quanto nell'animo. Il contratto vale per tre anni, e potrà essere rinnovato <sup>1)</sup>).

Qui oltre il ripetitore, è riservata al Consiglio l'eventuale nomina di un maestro concorrente. La singolare innovazione, non aveva carattere di stabilità, ma era diretta crediamo a calmare i vivaci reclami di quei cittadini che prima non volevano saperne di mandare i figli alla scuola del Pincio, ed impegnare meglio l'attività e l'intelligenza dell'insegnante. L'agitazione cittadina rese i consoli più guardinghi e pensarono premunirsi con questo ripiego. I capitoli danno pure una chiara idea di quello che allora era la scuola di grammatica, la quale non si limitava alle regole della lingua, ma comprendeva la lettura, il commento e l'imitazione dei classici latini. La divisione dell'insegnamento indicata nei capitoli trova precisi riscontri nelle scuole di molte città d'Italia. I giovanetti quando sapevano leggere e scrivere, istruzione che ricevevano dai maestri d'abbaco, corrispondenti ai nostri maestri elementari <sup>2)</sup>, venivano ammessi alla scuola di grammatica ed erano detti scolari *de tabula, de quaderno o legentes Salterium*, che leggevano latinamente senza rendersi conto della lingua: appellativi con cui si designava lo studio preparatorio del latino. Venivano poi i Donatisti, *illi de Donato*, o di prima latina che prendevano a studiare la grammatica <sup>3)</sup>. Dopo questo tirocinio, fatto sotto la guida del ripetitore, passavano alla scuola del maestro che spiegava le regole grammaticali secondo il Guarino e il Dottrinale di Alessandro, li avviava alla composizione latina e alla lettura dei classici <sup>4)</sup>. La privata riko-

<sup>1)</sup> *Arch. cons.* n. 3867, p. 87. — *Bibliot. com. mss.* 2639 e 177, p. 147 — TOVAZZI, *Comp. Diplom.*, V, p. 148.

<sup>2)</sup> Dei maestri elementari abbiamo già trovato menzione nel 1462: eran detti maestri d'abbaco, maestri scrittori. Le loro scuole hanno anche qui carattere privato e solo nel 1539 il comune comincia a condurre talvolta qualche maestro per la calligrafia e per l'aritmetica.

<sup>3)</sup> Per lo più il *Donatus minor*, ch'era un testo di grammatica in forma catechetica, compilato su vari autori; fu usato anche da Guarino nelle classi inferiori della sua scuola. Il *Donatus major* invece era la grammatica di Elio Donato, maestro di S. Girolamo: essa venne universalmente adottata nell'alto-medio evo, e studiare il Donato, significava percorrere il corso di grammatica.

<sup>4)</sup> Guarino, veronese, fu il primo educatore in Italia che fondò una scuola nazionale in cui in bell'armonia si fondevano gli elementi dell'istruzione e dell'educazione. Le *Regulae grammaticales* da lui compilate nel 1426 erano, come si vede nella nostra scuola, usate nelle classi superiori, unitamente all'*Dottrinale* di Alessandro Villadei, francescano del secolo XIII.

nosciuta al professore nell'insegnamento, l'edificio pubblico che per maggior decoro dell'istituzione gli era dato ad abitazione ed uso scuola, l'esenzione dalle fazioni personali e l'esonero dalle imposte mostrano il concetto elevato che del maestro avevano i nostri vecchi, pei quali l'educazione della mente non doveva mai essere scompagnata da quella dell'animo, condizione che vollero inserita ne' capitoli, perchè il maestro coll'esempio e colla parola inculcasse ai suoi scolari i buoni costumi. I protocolli non ci danno altre notizie del Belloni, invece menzionano il ripetitore in una deliberazione consolare dei 16 ottobre 1523, in cui si dice:

„Che se habia a dar de qua in drio lire 5 al mese per causa del repetitore del maestro de la schola che sta in casa della magnifica Comunità. Item che se habia a pagare el sito de la casa che fu tolta da maestro *Battista Da Campo* de maestro Bonifaci per el tempo che la tenuta el maistro poeta, et de qua en drio se habia a pagar ragnesi 12 al anno in chadaun logo dove trova casa a suo comodo“ <sup>1)</sup>.

Ai 3 agosto 1530 dovendo il Consiglio provvedere un buon professore di grammatica, invitò *Girolamo Sormazio*, del fu Bortolameo spagnolo, a dare saggio della sua abilità dinanzi ai consoli e ai cittadini a questo scopo adunati. Fra questi notavansi il D.r Pietro Alessandrini, il D.r Girolamo Thoner, Andrea de Bonis, Maffetto Alessandrino, Francesco de Perozzi, Andrea Gallo e Antonio da Vigolo. L'esperimento non fu decisivo, per cui si stabilì di subordinare la condotta ad un mese di prova, per veder meglio come disimpegnava l'ufficio. Il comune gli diede 6 ragnesi e, in caso di conferma, promise di assegnargli un conveniente stipendio <sup>2)</sup>. La nomina seguì agli 8 novembre con salario di 8 ragnesi al mese. Alle solite condizioni si aggiunse che il maestro dovesse tener nota del giorno in cui ogni scolare incominciava a frequentare la scuola e quando la lasciava. Ad esattore delle tasse venne scelto il signor Aldrighetto Gislimberti, avvertendo che, se l'importo rascosso eccedesse la somma dovuta al precettore, i consoli potranno liberamente disporre del residuo devolvendolo magari al maestro se avrà ben meritato.

Ai 5 dicembre dello stesso anno i consoli, venuti a cognizione che v'erano maestri che abusivamente insegnavano, decisero di recarsi in castello per domandare la punizione di quelli che

<sup>1)</sup> *Arch. cons.* n. 3867.

<sup>2)</sup> *Arch. cons.* n. 3478, p. 139.

contro i decreti tenevano scuola <sup>1)</sup>. Tuttavia il Sormazio si trovava a disagio e più volte aveva chiesto di poter abbandonare l'ufficio, „ perchè causa certi suoi affari e impedimenti non era più in grado di mantenerlo “, tanto che i consoli nel Consiglio dei 23 febbraio 1531, considerando che il trattenere più a lungo e contro volontà il precettore, non poteva tornare di vantaggio alla scuola, ringraziandolo del servizio prestato, lo congedarono <sup>2)</sup>.

Ai 27 febbraio il comune aveva già condotto un altro maestro, dandogli la casa della comunità e i privilegi già concessi all'eccellentissimo Pirro Pincio, ma non si nota chi fosse. Il Cardinal Clesio insisteva presso i consoli in favore del Pincio suo protetto, ma nel Consiglio dei 4 marzo 1531 deliberarono di non poter accettare il dottissimo poeta, perchè pretendeva un salario di 100 scudi e perchè non avevano ragioni di licenziare il precettore assunto, anzi ai 22 dello stesso mese gli riconfermarono la condotta <sup>3)</sup>.

È lecito arguire che le circostanze non consigliassero, nè al maestro nè al comune, di vincolarsi per un tempo lungo, poichè ai 17 novembre 1532 i consoli si trovano nella necessità di ricercare un nuovo professore. Per dividere la responsabilità, chiamano l'eccellentissimo D.r Pietro Alessandrino, Giovanni Antonio Pona, Tomeo Cazuffi, Giacomo Rovereti, Bernardino Serena, Simone Paton e molti altri cittadini, dichiarano loro che alla città occorre un bravo precettore, che istruisca nei costumi e nelle lettere i fanciulli, e quindi esortano i convenuti a manifestare il loro parere. Infine si stabilisce di condurre un maestro colle condizioni e col salario del Pincio, ma di attendere prima, per togliere certe difficoltà e gravami, l'arrivo del Cardinale <sup>4)</sup>. Il nuovo professore pare fosse *Giacomo da Quetta*, che ai 19 dicembre 1537, avendo domandato al Consiglio le mercedi dovutegli da quando era precettore di umane lettere a Trento, venne pagato per mezzo della Camera dei pegni <sup>5)</sup>. Come ripetitore „ della scuola grande “, era stato condotto nel 1532 *Baldessare Festa*, col salario di 5 lire al mese. Siccome il pubblico precettore non cessava di lamentarsi e voleva rispettato il suo privilegio da alcuni insegnanti che gli facevano concorrenza, il magistrato consolare ricorse al vescovo

<sup>1)</sup>, <sup>2)</sup> e <sup>3)</sup> *Arch. cons.* n. 3478, pp. 167-174.

<sup>4)</sup> *Arch. cons.* n. 3478, p. 212.

<sup>5)</sup> *Arch. cons.* l. c.

per aver protezione contro tale abuso. E allora per ordine del Cardinale ai 21 novembre 1534 fu pubblicato un decreto contro tutti quelli che tenevano scuola in pregiudizio a danno del precettore della città, avvertendo che, se avessero osato più oltre insegnare a ragazzi, sarebbero puniti con multa di 10 marche per ogni contravvenzione. E Giorgio milanese, banditore del comune, il 26 novembre riferì al notaio Aldrighetto Gaudenti che aveva personalmente intimato il decreto ai sacerdoti Giovanni Mazanica, Venturino e Francesco della Valle Lagarina, cappellani della cattedrale, e a prete Antonio diacono della stessa, il quale dichiarò ch'egli insegnava soltanto umane lettere e canto ai figli di Paolo fornaro e che perciò non intendeva desistere <sup>1)</sup>).

La grida non ebbe durevole effetto, poichè il professore *Aurelio Agostini da Riva*, che nella scuola comunale successe a Giacomo da Quetta, ai 2 marzo 1537 chiese la condanna di tutti quelli che senza riguardo ai suoi privilegi avevano aperto scuola nella città <sup>2)</sup>). Maestro ripetitore era prete *Andrea Bonomo*, il quale, come appare dagli Atti visitali, aveva abbandonato il governo della pieve di Vigo Anaunia, per insegnare nella nostra scuola con uno stipendio di 5 lire al mese.

Il Consiglio forse preoccupato dalla diserzione di molti scolari, che alla pubblica preferivano le scuole dei maestri privati, aveva condotto per tre anni come secondo precettore fra *Cornelio Vicentino*. I cittadini tuttavia erano poco soddisfatti dell'opera dei maestri, sicchè i consoli per provveder meglio ai bisogni della gioventù studiosa, il 18 gennaio 1538 decisero di ricondurre Gian Pirro Pincio. Compilati i capitoli glieli mandarono invitandolo ad accettarli per la durata di un triennio.

I patti disponevano, che la scuola abbracciasse tre classi, con la tassa di lire 5 per la prima, di 7 per la seconda, di ragnesi 2 per la terza; gli scolari forestieri dovevano pagare un terzo di più. Il maestro in tutti i giorni feriali, doveva leggere quattro lezioni su Virgilio, Ovidio, Lucano, Terenzio, Giovenale o Catullo e Cicerone. Gli si darà un ripetitore scelto e pagato dal comune. In caso di peste, durando essa un mese o due, il maestro percepirà la sua mercede, se durerà più di tre mesi sarà obbligato a risarcire gli scolari del trimestre di scuola perduto. Nessun altro potrà insegnare nella città, eccettuato l'aritmetica, e donne che insegnano alle ragazze e il maestro della scuola tedesca che istruisce i fanciulli fino al salterio. Il precettore avrà diritto all'abitazione nella

<sup>1)</sup> Bibliot. com. mss. n. 972.

<sup>2)</sup> *Arch. cons.* n. 3178, p. 336.

casa della comunità, sarà esente da tutte le collette e riceverà tosto un prestito di 10 ragnesi, che restituirà o gli saranno trattenuti sul salario <sup>1)</sup>).

Il Pincio rispose chiedendo due emendamenti ai capitoli, cioè che il maestro abbia diritto allo stipendio per tutto il tempo che l'eventuale peste avesse a durare, e che invece di un mutuo di 10 ragnesi gli fosse fatto un donativo di 20. I consoli ai 19 marzo accolsero la prima proposta e modificarono la seconda dichiarandosi disposti a concedergli non un donativo ma un mutuo di ragnesi 20. Due giorni dopo riformano di nuovo la decisione deliberando semplicemente di invitare il Pincio a dare prova della sua perizia, secondo l'uso della città e avvertendolo che, in ogni caso, la nomina del precettore restava sospesa finchè Cornelio Vicentino avesse compiuto il suo triennio <sup>2)</sup>). Può essere che il voltafaccia sia stato provocato da una legittima reazione del precettore in carica, ma può anche darsi che fosse effetto dell'avversione e poca fiducia che il poeta ispirava come maestro, poichè egli fu uno degli insegnanti più discussi nella nostra città. L'anno seguente il Consiglio intendeva riconfermare fra Cornelio nella direzione della scuola, ma alcuni cittadini si opposero e ben tre volte ricorsero al vescovo pregandolo di impedire la nomina di quell'uomo instabile, spurio ecc. che era il Vicentino e di condurre invece *Simone de Paoli*, già da dieci anni istruttore esperto e sufficiente. Lasciato cadere il Vicentino, i consoli agli 8 ottobre 1540 congedarono anche il maestro Aurelio, ordinandogli di lasciare il suo ufficio e metter tosto in libertà la casa che abitava, e ciò per molte ragioni, e fra il resto perchè la maggior parte della cittadinanza aveva deciso di prendere un altro grammatico con un sufficiente coadiutore. Maestro Aurelio si rifiutò di obbedire protestando, giacchè egli era stato confermato nella sua carica dai consoli precedenti. Chiamato in Consiglio una seconda volta, ai 15 dello stesso mese, non vi andò <sup>3)</sup>).

I consoli tuttavia ai 10 ottobre 1540 nominavano l'eccellentissimo dottore *Nestore da Milano* „a precettore principale del Gennasio tridentino“ e d'accordo con lui formavano i seguenti capitoli per la durata di tre anni „salvo che non apprendoge perseverar se non un anno, che dui mesi avanti l'anno rinunci alli signori Consuli“.

<sup>1)</sup> *Arch. cons.* n. 3478, p. 421.

<sup>2)</sup> *Arch. cons.* n. 3541.

<sup>3)</sup> *Arch. cons.* n. 3480, p. 199.

„Dito m. Nestore debbi havere oltre quello che Mons. nostro R.mo per sua liberalità gli darà, dala magn. comunità di Trento rainesi cento all'anno: et lo fitto de una casa honesta per lui, cominciando a questo S. Michele 1540. Li quali rainesi cento gli si darà a questi modi: videlicet ogni tre mesi rainesi 25 inanzitrato, a ciò chel se possi provvedere e altro non gli sia obbligato a dar dita magn. comunità. E che tutti gli danari che se pagheranno dali tereri et forestieri, videlicet tutti quelli dali dyocesani vasali et feudatari del predetto Mons. nostro R.mo vadino per le mani del exator particolarmente deputato dalla magnifica comunità predita. Et se ne amancheranno per suplire a dita subventionione del m. Nestore et al salario del coadiutore vadia a danno di dita magn. Comunità et se ne avvanzeranno vadi anchor in util di essa.

Item chel dito m. Nestore ogni giorno debi legere lui stesso trei lectione latine videlicet Virgilio, Cicerone, Terentio et il venere debi legere lui stesso dui lectione et il sabbo una lectione, et la festa una lectione per sua gentilezza non per obligo alcuno, in greco over in altra sua facultà secondo il voler dela città.

Item lui stesso debi ogni giorno dar una thema al terzo ordine et supra essa thema diligentemente esaminare et dichiarare secondo il dovere.

Item lui stesso debi dare almancho dui epistole ala setimana che sieno compite delle sue parti et sopra esse dichiarare et esaminare diligentemente secondo il dovere, e benchè il resto cioè del terzo ordine in zoso sarà tutta la cura del coadiutore come consta in li sui capitoli annessi niente di mancho se vole che dito m. Nestore sii soprastante et habbi la cura et deba vedere personalmente che il tuto se faci et se expedisca dal coadiutore sufficientemente, et acciò meglio quello se possi fare. Et perchè di sopra sono excetuati de li forestieri, solamente li diocesani, vasalli et feudatari, in comodo che dirà m. Nestore. Se vole che sia aperta la scola a tutti gli abecedari et il psalterio et gli sii insegnato acciò di la magn. Comunità non patisca tuorto e danno, lassando il resto deli altri forestieri a dito m. Nestore.

Item sel acaderà esser richiesto a far qualche orazione funebre a qualche gentiluomo et bono cittadino la magn. Comunità la exorta et prega fare, secondo chel se reconoscerà disposto a farla.

Item se acaderà chel vogli tener donzenanti dito m. Nestore possi farsi pagare dali forestieri quel che potrà convenir fra loro. Ma che el faccia pagar a questi de la terra non più che rainesi trenta al anno per molte altre bone comodità chel haverà da questi de la terra et diti soi donzinanti non sieno almanca obligati a pagar per la scola ala magn. Comunità. Datum X octobris 1540. In Consilio et a maggior fermezza si ha comesso che si sigila del sigilo della magn. Comunità con le subscriptioni delli signori consuli <sup>1)</sup>).

A coadiutore di m. Nestore fu nominato m. *Cristoforo Vaitelino*, notaio di Trento, pel quale si stabilirono speciali capitoli: “ che dureranno anni trei almanco, riservando perhò che sentendosi detto m. Christoforo non poter durare tal fatica più d'uno anno che rinunciando lui ali sign. Consuli trei mesi avanti l'anno finito, non sia astretto oltra l'anno, altrimenti facendo perseveri

<sup>1)</sup> *Arch. cons.* n. 3480.

diti anni „trei et così altrimenti non possi essere spinto per altri “<sup>1)</sup>). I capitoli erano:

Chel coadiutore debi haver tuta la cura dal terzo ordine in zoso, cioè dil secondo, et primo, et concordancie, et Donato, et Regole et Dotrinale dandoli le sue lectione, et facendoli recitar tuti de uno in uno personalmente, et legendoli sopra che ge darà le sue theme ogni zorno, et legendo le epistole de Ovidio ali principianti.

Item per suo salario debi havere dalla magn. Comunità al anno rainesi sessanta cominciando il giorno di S. Michele prossimo passato 1540, et oltre questo la magn. Comunità ghe lassa la casa di dita magn. Comunità del bando, senza fito, cioè quella parte solita che è stata posseduta per li maestri de schola, in la qual non sii tenuto alozar soldati, che veranno, secondo l'anticha sua exemptione di tal facione.

Item perchè dito m. Cristophoro ha promesso tenere bon conto de tuti gli scholari tereri, et forestieri diocesani vasalli et feudatari. quando veniranno, et quando se partiranno da dita schola, et da quelli farsi pagare come exactore della magn. Comunità: dito coadiutor exactor per tal exactione haverà cinque per cento havendo fato tutte le sue diligentie nel scoder, cioè dando in tempo e polizze et cedole al official dela magn. Comunità che pignori et solicitandolo. Et se ge sarà altro impedimento alcuno et difficultà lo debbi dir in tempo al procuratore dela magn. Comunità, acìò se possi poi per dito procuratore et signori consuli più oltra procedere.

Item perchè la magn. Comunità lo ha trovato huomo da ben nel satisfar a dito officio et Cancelierato di la magn. Comunità et perchè se pensa che stando etiam in dito officio della schola potrà ancora satisfar a dito officio et cancelierato per la sua sufficientia et per la comodità del suo stato in dita casa della magn. comunità se ge lasa perseverare in dito officio da Canzeliero con lo suo solito salario<sup>2)</sup>.

Item sel acaderà tenir donzenanti chel se possi far pagar dali forestieri al meglio che potrà, et che da li tereri non se faci pagare più de rainesi trenta al anno, perchè haverà molte altre comodità dali tereri. E non sieno obligati a pagar la schola come quelli etiam del principal dito Preceptor. Ne possi el dito m. Cristophoro esser astretto acetar ne altri ne più donzenanti che quelli, et quanti a lui piacerà. Datum etc.<sup>3)</sup> come sopra.

In questi capitoli per la prima volta troviamo sostituito all'antico modesto appellativo di scuola di grammatica il termine moderno di Ginnasio tridentino. La scuola migliorandosi coll'ampiezza maggiore del programma latino, colla divisione di classi e una più razionale distribuzione dell'insegnamento, coll'introduzione del greco che presto si insedia definitivamente, colla filosofia e la retorica, andava man mano sviluppandosi fino a di-

<sup>1)</sup> *Arch. cons.* n. 3480.

<sup>2)</sup> Era di ragnesi 10 all'anno.

<sup>3)</sup> *Arch. cons.* n. 3480.

venire il moderno Ginnasio liceo. Inoltre qui meglio che altrove si comprende quale fosse l'ufficio del ripetitore o meglio del coadiutore e quale quello del professore principale che con l'insegnamento dei corsi superiori teneva la sorveglianza e la direzione di tutta la scuola. Un'altra istituzione, qui più chiaramente espressa che in passato, era la scuola convitto presso il professore e il ripetitore. Questi dovevano avere la concessione del Consiglio, il quale talvolta, forse per ristrettezza di locali, stabiliva il numero dei convittori, per lo più forestieri.

Il dottor Nestore comincia le lezioni, ma dopo soli 15 giorni le sospende e senza espressa licenza dell'autorità fa il suo comodo, si congeda e parte da Trento. Il magistrato si giova dell'assenza per far pulire e restaurare i locali del ginnasio e munire di serrature e di chiavi le porte che ne erano prive <sup>1)</sup>. Quindi ai 13 novembre, proposto all'ufficio di precettore il signor *Alfonso napoletano*, decise di consultare su questa nomina il parere di altri cittadini. Ciò fatto ai 19 novembre fu condotto il maestro Alfonso coi capitoli, ch'erano stati fissati col m. Nestore, salvo poche e insignificanti modificazioni <sup>2)</sup>.

Le lezioni dei corsi superiori del Ginnasio erano pubbliche e vi potevano assistere, come uditori, anche degli adulti. Siccome però il maestro pretendeva che essi pure dovessero pagare una tassa, il comune con decreto dei 24 maggio 1541, li dichiarava esenti dicendo:

„Tutti i provetti che vanno al pubblico Ginnasio di Trento per ascoltare le lezioni che ivi si danno, e non sono tenuti a recitare, a comporre nè ad essere esaminati, su ciò che il maestro prescrive, non sono obbligati a pagare alcuna tassa al ginnasio, perchè la loro presenza non importa maggior fatica per il precettore, ma anzi onora l'istituto <sup>3)</sup>. Gli scolari invece che nello stesso ginnasio vengono istruiti da altri scolari, o da ripetitori o da pedagoghi, siccome risparmiano al precettore la fatica, paghino solamente alla comunità la tassa che secondo la classe sarebbe dovuta al maestro e ciò in conformità all'antica consuetudine che non è lecito rompere <sup>4)</sup>. Similmente secondo l'uso costantemente praticato, ogni scolare che abbia incominciato il mese, che si computa dal giorno in cui si presentò alla scuola, e non l'abbia finito, dovrà pagare la mercede per tutto il mese incominciato <sup>5)</sup>.

Avvicinandosi la fine dell'anno scolastico, che si chiudeva a S. Michele, i consoli il 1° settembre 1541 deliberarono dimettere m. Alfonso, che poco o nulla insegnava. Il d.r. Girolamo

<sup>1), 2), 3) e 4)</sup> *Arch. cons.* n. 3480.

<sup>5)</sup> *Arch. cons.* 3480, p. 327.

Thoner, su raccomandazioni avute da suoi amici, fece proposta di condurre certo *Bernardino* professore veronese, ma non trovò favore e si incaricò invece il Vaitelino a continuare la scuola coll'aiuto di un ripetitore. La buona prova fatta nell'ufficio di maestro assistente valse al Cancelliere Cristoforo la promozione „a pubblico precettore umanista in la scola grande“ per un triennio con alcuni capitoli stabiliti dal comune ai 17 novembre di quell'anno. Di speciale contengono che „in caso di infermità od altro simile caso bastia far per mezzo del sottomaestro over altro idoneo expedir il tutto“, ed una disposizione relativa alle vacanze che dice: „Quanto alle vacanze si convien potersi aver et dar vacantia le feste debite, otto di de carneval ultimi, tutta la settimana santa, otto o dese zorni in li eccessivi caldi, otto zorni in la vendemia“ <sup>1)</sup>).

L'anno scolastico, come appare da diversi capitoli, cominciava e finiva a S. Michele 29 settembre. Tutti i giorni dapprima erano dedicati alla scuola, compresi, almeno parzialmente, anche i festivi. L'eccessivo rigore man mano venne moderandosi con lasciar libere le feste, e in omaggio al sentimento religioso si concesse una tregua allo studio anche nella settimana santa. Le vacanze cominciarono così a farsi strada e per considerazioni diverse vennero estendendosi agli ultimi giorni di carnevale, al periodo dei maggiori calori d'estate e a quello della vendemmia.

Non si trova che Cristoforo Vaitelino negli anni 1541 e 1542 abbia avuto un sottomaestro, mentre si sa che ai 25 sett. 1543 tale ufficio fu affidato dal comune a pr. *Antonio da Nan* con lo stipendio di ragnesi 15 <sup>2)</sup>, il quale lo tenne fino alla metà di aprile del 1545, quando fu dato a „Stefano fiol de *Alberto Panicio da Vermeio* di Val di Sole, per preciso achordo et marchà fatto con lui“, alla presenza di *Girolamo Trinagio*, „precettore de la dita scola“ <sup>3)</sup> e successore del Vaitelino. Il Panicio venne licenziato ai 15 novembre dello stesso anno, e presto dopo lasciò la scuola anche il Trinagio.

Ai 7 gennaio 1547 i consoli deliberano di „proveder al tutto de un maistro de scola se ben se dovesse incaricar uno

<sup>1)</sup> *Arch. cons.* n. 3480, p. 327.

<sup>2)</sup> *Arch. cons.* n. 3480, p. 410. — L'egregio sig. Francesco Cazuffi si offrì di dare al ripetitore il vitto.

<sup>3)</sup> Il maestro Trinagio, detto qui Bernardino, precettore de la scola grande nell'anno 1545 ebbe Ragn, 140.

apposta a trovarne, over veder se maestro *Simon de val de Non* qual stava a Verona fosse bono et volesse venire, a tuorlo soto conventionone che non li corra altro salario che la scola " <sup>1)</sup>). Le pratiche, se fatte, non approdaron a nulla, giacchè un mese dopo agli 8 febbraio il Consiglio stabiliva „che maestro Aurelio altre volte maestro d'umanità in Trento volendo accettare di novo la scola di Trento li sia di novo locata, per i tre anni prossimi futuri cominciando il primo lunedì dopo la domenica di Quaresima: Che possa inusar la scola per questo anno senza ripetitor si dà ragnesi 25: dopo obbligato a tener ripetitor e per questo avrà ragnesi 20: che non possa domandar altro salario che quello che guadagnerà dalli scolari e debba scoderlo lui, come nei capitoli del fu maestro Cristoforo Vaitelino <sup>2)</sup>). Che la scola sia nella casa della comunità: e a pagar il maestro si adoperi l'affitto del prato al Lazaredo “.

La circostanza che presto dopo si trova precettore della scuola della comunità *Marco Antonio dalle Scudelle*, con lo stipendio di 90 lire all'anno, indurrebbe a credere che il maestro Aurelio non avesse accettata l'offerta, mentre risulta che il 1° marzo 1548 era ancora „ludi litterarii magister“. Nel 1547 viveva pure a Trento certo *Tomaso* professore di umane lettere, figlio di ser Matteo Benassuto di Tignarone della pieve del Bleggio <sup>3)</sup>, ma non appare che fosse insegnante alla scuola comunale.

Il Cardinal Madruzzo aveva stimolato i reggitori di Trento a dar miglior assetto alla pubblica istruzione, dotandola di abili maestri per la gioventù, ma essi resistevano adducendo la generale povertà che non permetteva di spendere per pagare gli insegnanti, nè incontrar nuovi debiti „per mantenere i propri figli alla scuola e agli studi, dove di poi fatti litterati fossero per morire di fame“ <sup>4)</sup>. Fa meraviglia la grettezza di quei signori, che

<sup>1)</sup> *Arch. cons.* n. 3487, p. 102.

<sup>2)</sup> *Arch. cons.* n. 3467, p. 124.

<sup>3)</sup> *Arch. notar.* Rogiti del notaio Leonardo Colombino.

<sup>4)</sup> Il Cardinale aveva proposto ai consoli di accogliere a Trento i Teatini, pronti ad aprire uno Studio simile a quello che avevano nelle più nobili città d'Italia. Egli assegnava ai religiosi le rendite della pieve di Banale, mentre la città avrebbe dovuto contribuire col dar loro la casa comunale. La proposta fu discussa in Consiglio generale il 19 agosto 1552, presenti sei consoli e 14 fra i più notabili cittadini, i quali dichiararono che preferivano vedere la gioventù alla mercatura piuttosto che alle lettere. Il principe tornò alla carica. I cittadini

alla fine si adattarono a condurre il „reverendo frà *Nassimbeno Nassimbeni* che teneva lettura pubblica a Ferrara, coll'annuo stipendio di scudi 130, oltre l'abitazione“. I consoli il 2 ottobre 1550 ne davano avviso al Cardinale che *juxta eius mentem* avevano condotto il precettore per la gioventù<sup>1)</sup>, ma il Nassimbeni non venne, per essere stato dopo la sua nomina „incarzerato et confinato in pregione“. Informavano pure il Cardinale che stavano in cerca di un ripetitore con 40 o 50 scudi di salario. Lo trovarono nel maestro *Simone di Paoli* di Nano che insegnava a Verona. Venuto a mancare il Nassimbeni il Di Paoli entrò in ginnasio come maestro dirigente con 50 ragnesi di stipendio, oltre quello che percepiva dagli scolari. Due anni appresso ricorse per un aumento di mercede osservando che così non poteva tirare innanzi. I consoli rimisero la domanda al Consiglio generale e ai 7 aprile stabilì di dargli altri 25 ragnesi per il ripetitore, purchè adempì al suo ufficio con tutta cura<sup>2)</sup>. Simone Di Paoli tenne la scuola fino alla sua morte, seguita verso il 1561.

Nel 1555 era maestro della scuola grande di Trento, prete *Natale di Fiandra*, che vien detto anche „moderatore del ginnasio tridentino“. Egli nella seconda metà d'aprile, dopo l'ottava di Pasqua del 1556 „si è scappato via, e menò via el fiolo de messer Zuan da Laxin et un asino ad un di Matarel“, e ciò notando il tesoriere della Comunità osserva „però poco si deve fidar de forestieri“.

A sostituire il fuggitivo fu assunto maestro *Vincenzo Becci* o *Bezzi senese* collo stipendio di 45 ragnesi all'anno<sup>3)</sup>. Il Becci

nuovamente convocati a Consiglio il 22 agosto 1553 incaricarono il giurisperito Antonio Schrattenberg e Michele Antonio Cera a recarsi dal Cardinale per informarsi più particolarmente del progettato studio che si voleva erigere. Ai 26 agosto i due deputati riferirono ai consoli il colloquio avuto e tantosto si convoca per il giorno seguente un altro Consiglio invitandovi la cittadinanza col suono della Renga. Ai 27 nella sala della Comunità convennero attorno ai consoli 135 persone rappresentanti tutte le classi e, dichiaratesi contrarie all'istituzione proposta, elessero una commissione di 12 cittadini, non per discutere l'affare, ma col mandato preciso di partecipare al Cardinale le ragioni del loro rifiuto. Queste più che ragioni erano pretesti, timori imaginari, preoccupazioni esagerate che impedirono loro di valutare come si conveniva i considerevoli vantaggi economici e morali della nobile iniziativa, così infelicemente tramontata e sepolta. Per i relativi documenti cfr. *Tridentum*, III, p. 430.

<sup>1)</sup> Bibl. com. Tr. ms. n. 17, p. 303.

<sup>2)</sup> *Arch. cons.* n. 3498.

<sup>3)</sup> *Arch. cons.* n. 3505, p. 42.

insegnò dieci mesi, alla fine dei quali il 18 febbraio 1557 i consoli alla scopo di provvedere stabilmente alla scuola convocarono molti cittadini invitandoli ad assistere alla pubblica lezione di prova che era per dare il veronese *Giacomo La Martina*, per quindi deliberare sulla sua nomina. Intervennero 14 dei principali cittadini dinanzi ai quali il La Martina tenne un'elegante lezione sul primo delle Eneide di Virgilio e sul primo libro degli Officii di Cicerone. Congedato quindi il maestro, si disputò a lungo sulla sua abilità, specialmente causa l'opposizione e le critiche del rivale Becci, e si conchiuse di proporre al maestro un esercizio di tre o quattro giorni di scuola per poter formarsi di lui un giudizio più sicuro. Comunicata al La Martina la deliberazione, volentieri vi si adattò. Alcuni non si tennero ancor soddisfatti, per cui ai 23 febbraio il maestro si sottopose ad una seconda pubblica prova nella sala del Comune e questa volta, oltre i consoli, vi intervennero 36 fra i più rispettabili della città. Il La Martina lesse e spiegò la prima epistola di Cicerone, indi si ritirò. Invitati i presenti a dare il loro parere sull'abilità e sufficienza dell'insegnante, nella gran maggioranza votarono in favore della sua nomina. Il maestro Becci, prevedendo forse dagli umori degli intervenuti che la sua opposizione non sarebbe approdata a nulla, non si fece vedere. V'era invece Simone Di Paoli, ma non si nota alcun particolare. Chiusa l'adunanza ognuno dei consoli fece la sua dichiarazione di voto. Il capoconsole D.r Gervasio degli Alberti, e i consoli Giuseppe cav. Rovereti, Giuseppe Cazuffi e Paolo Rotler e per riguardo alla prova e per il voto della maggior parte dei cittadini giudicarono doversi accettare a maestro Giacomo La Martina. I due consoli Giovanni Antonio dalla Torre e Gabriele Pilipario erano assenti, e solo fra tutti, Girardo Mirana, dichiarò che per iscarico di responsabilità era contrario alla nomina di La Martina e favorevole a quella di Vincenzo Becci. Fatta la nomina e compilati i capitoli, il maestro diede principio alla scuola <sup>1)</sup>. Al Becci furono rilasciate, dietro sua richiesta, le lettere patenti di ben servito e gli fu dato un dono di 12 scudi. Egli tuttavia rimase a Trento e ai 16 novembre dello stesso anno il comune *ad honorem, comodum et utilitatem publicam* lo incaricava a tenere ogni giorno, comprese anche le feste, per il periodo di 4 mesi, una pubblica lezione di logica

<sup>1)</sup> *Arch. cons.* n. 3505, p. 12, 40.

verso la remunerazione di 3 scudi al mese <sup>1)</sup>). Due mesi dopo il Becci era padrone della situazione e coll'appoggio dei suoi amici, riusciva a far licenziare il La Martina ed essere nominato in sua vece moderatore del ginnasio di Trento. Infatti ai 15 gennaio 1558 i consoli, raccolti a Consiglio per trattare gli interessi della scuola, con gran meraviglia scoprono che la città era aggravata della spesa di tre maestri salariati, il La Martina con 100 scudi all'anno e l'abitazione, Simone De Paoli con scudi 35 e Vincenzo Bezzi, insegnante di logica, con tre scudi al mese <sup>2)</sup>). Così non la poteva andare, bisognava porre rimedio e alleggerire la città da sì gravi e superflue spese. E come si fa? Si rimanda dal servizio il maestro La Martina, e poi, avuto riguardo alla sufficiente e ottima dottrina del Bezzi, se lo assume quale pubblico precettore assieme a Simone De Paoli. Si andrà poi d'accordo per fissare loro un onesto salario, avvertendo che quanto più ridotto tanto meglio sarà; *quanto minus tanto melius*, dicevano i consoli. Ancor in giornata si chiama il La Martina, gli si partecipa il licenziamento deciso, non per colpa o negligenza da parte sua, ma perchè così voleva la maggioranza dei cittadini. Ai 25 gennajo assegnano a ciascuno dei due rieletti maestri il salario di 25 scudi d'oro, con diritto all'abitazione e alla tassa degli scolari. Quindi compilano i capitoli riguardanti la scuola e si accordano di permettere al maestro Vincenzo di dar principio alle lezioni, che si era offerto di fare gratis fino alla fine di febbrajo, lasciandogli correre però lo stipendio che precedentemente gli era stato assegnato per la logica. I due maestri il giorno seguente accettarono le condizioni dettate dal Consiglio, e siccome v'era chi temeva dell'instabilità del Senese, questi dovette formalmente promettere di servire almeno per un anno e obbligarsi di rinunciare 6 mesi prima della fine, se non intendeva di tenere l'ufficio, per aver agio di provvedere altro maestro. Nella stessa seduta si rilascia al La Martina il suo regolare benservito e per giunta gli si offre il pagamento dell'affitto di casa per tutto il mese di marzo <sup>3)</sup>).

<sup>1)</sup> *Arch. cons.* n. 3505, p. 12, 40.

<sup>2)</sup> In quell'enumerazione di spese per l'istruzione pubblica i consoli non menzionano quelle del maestro d'abaco e di scrittura che nel 1559 era di ragnesi 20, nè i 7 scudi che il Comune aveva assegnato al Magnifico signor Luchino, che, come un secolo prima il Calepini, teneva a Trento cattedra di giurisprudenza. (*Arch. cons.* n. 3505, pp. 42 e 67).

<sup>3)</sup> *Arch. cons.* n. 3505, p. 55.

Di lì a poco sembra non si fosse troppo contenti dell'andamento della scuola, poichè il Consiglio ai 17 aprile occupandosi di essa, venne alla decisione „ut pro anno futuro fiat diligentia et opportuna provisio“, affinchè i fanciulli „vengano bene istruiti ed educati nelle lettere e nel costume“. Tale provvedimento da principio parve diretto contro il Bezzi, provocato forse dalle idee e dalle massime luterane che cominciava a manifestare, ma poi servì a preparare la via e il pretesto per allontanare il maestro Simone e mettere la scuola nelle sole mani del Bezzi. Infatti i consoli nella seduta dei 15 dicembre dello stesso anno, tirata abilmente in campo un'altra volta la gravezza delle spese pei maestri e la necessità dell'economia del pubblico denaro, eccoli pronti a porvi rimedio. „Ut civitas allevietur a tot impensis et salariis huiusmodi preceptorum“, stabiliscono che in avvenire uno solo debba essere il maestro condotto dal comune, e questi il signor Bezzi. E per arrivare a ciò si intima al maestro Simone il suo licenziamento, che tuttavia non ebbe effetto, poichè mantenne il suo posto anche l'anno seguente. Il tentativo però contribuì a rompere l'armonia che pareva esistere fra i due insegnanti: certo è che presto sorsero delle questioni per comporre le quali si invocarono i buoni uffici dei consoli. Questi ai 16 gennajo 1559 esaminata la controversia dei maestri Vincenzo e Simone per via di amichevole composizione stabilirono che la casa della Comunità l'abbia tutta il sig. De Paoli cogli scolari che sono in detta scuola, se vogliono star da lui; quale stipendio abbia la tassa loro ed oltre la mercede già pattuita ottenga dal comune l'aggiunta di uno scudo al mese. Tale convenzione durerà fino al prossimo S. Michele, qualora non intervenga un nuovo patto. Al sig. Vincenzo invece dichiarano di pagare l'integrale stipendio di 50 scudi, coll'obbligo di provvedere a sue spese una casa onesta e conveniente per la scuola, nella quale dovrà insegnare in conformità ai capitoli concordati. In compenso della casa e della scuola vecchia non sarà tenuto ad avere il ripetitore. Se poi il sig. Simone non accogliesse la soluzione proposta, allora il sig. Vincenzo abbia tutta la casa con la scuola vecchia e stia a suo carico il ripetitore <sup>1)</sup>. Le differenze rimasero sopite per qualche tempo, ma poi si rinnovarono e si acuirono a segno che i consoli l'8 giugno, chiamato in Consiglio il

<sup>1)</sup> *Arch. cons.* n. 3505, p. 119.

maestro Simone gli intimarono di metter in libertà la casa del Comune proibendogli di tenere od aprire altra scuola e ciò per ragionevoli e legittimi motivi, ma specialmente perchè egli era ricorso all'ill.mo Cardinale contro di loro. Il De Paoli protestò che non era vero e che altamente si meravigliava di quanto si tramava contro di lui, ma a nulla valsero le sue dichiarazioni: egli dovette sloggiare. Il suo licenziamento, portò poca fortuna al Bezzi, giacchè due mesi appresso gli toccò la stessa sorte e dimesso „per il pocho profitto che faceva de lettere“, ai 26 settembre chiuse la scuola, dopo aver ottenuto il pagamento dell'intero suo salario, coll'aggiunta di 4 scudi. Accortosi che si dubitava della sua ortodossia, pensò di mettersi al sicuro e sfuggì le ricerche col ricoverarsi a Tirano, nella Valtellina, ove l'aveva preceduto, l'amico consenziente Giovanni Antonio Zurletta. I sospetti sul Bezzi erano gravi e per le dispute in cose di religione che era andato tenendo e per le relazioni amichevoli che aveva con persone apertamente favorevoli alla dottrina luterana. Egli era anche in possesso di libri eretici, come l'Istituzione di Calvino, che, dopo di averne fatto gli elogi dell'autore e del contenuto, prestò per un mese circa al notaio Leonardo Colombino, dalla cui lettura, come questi ebbe a confessare, apprese gli errori specialmente intorno al sacrificio della Messa <sup>1)</sup>).

Gli atti non dicono chi sia stato condotto a succedere al Bezzi nell'insegnamento; solamente agli 8 giugno 1560 notano che i consoli convocarono i cittadini per udire il loro parere quale dei due maestri *Marco Antonio da Vicenza* e *Simone di Val di Non* si dovesse scegliere. Le opinioni si manifestarono discordi e stando chi per l'uno e chi per l'altro dei due maestri, i consoli congedarono i cittadini rimettendo ad altro Consiglio la decisione <sup>2)</sup>). Ai 16 giugno gli animi erano ancora divisi, per cui il Consiglio per soddisfare gli uni e gli altri nominò ambedue i maestri per un triennio, colla condizione che, se si avesse trovato un insegnante più abile, dovessero cedergli l'ufficio e restar essi privi della scuola <sup>3)</sup>). Il capoconsole D.r Francesco Quetta per incarico del Consiglio compilò e comunicò ai maestri i capitoli,

<sup>1)</sup> Prof. D. V. ZANOLINI: *Appunti e documenti per una storia dell'eresia luterana nella Diocesi di Trento* in „Programma del Ginnasio P. V.“ an. 1908-1909, p. 56 e sgg.

<sup>2)</sup> *Arch. cons.* n. 3505, p. 175.

<sup>3)</sup> *Bibl. com. ms.* 2639.

che essi promisero di osservare <sup>1)</sup>). Riteniamo superfluo il riportarli, differendo poco nella forma e nella sostanza dai precedenti.

Qualche mese appresso erano già sorte questioni fra i due maestri, che ai 16 marzo 1561 prese in esame dai consoli D.r Gervasio de Alberti de Enno, Bonaventura Calepino, Aldrighetto Gaudento e Gasparino Crivelli vennero appianate, assegnando a maestro Simone la sua scuola nella casa della Comunità, che gli serviva anche di abitazione. Insegnerà agli scolari della sua scuola ed egli solo avrà diritto alle loro mercedi. Il maestro Marco Antonio invece terrà scuola separatamente nella casa della sua abitazione ed a lui spettino le tasse dei suoi scolari, avvertendo però che dai discepoli di IV latina non potrà pretendere che 15 grossi al mese, se non vogliono pagare di più; la differenza, a complemento della tassa stabilita in 20 grossi, gli verrà rifiuta dalla Comunità. Inoltre si convenne di dargli ragnesi 30 anzichè 25 per l'affitto della casa, in considerazione che, causa il sacro Concilio, i quartieri erano rincariti <sup>2)</sup>).

Nell'autunno morì il maestro Simone, ed essendo tutta la scuola rimasta a carico di Marco Antonio, agli 8 dicembre si venne con lui ad una nuova convenzione obbligandolo a provvedere un abile ripetitore, nella persona del sig. *Giovanni Giacomo vicentino*, che offertosi a quest'ufficio lo avevano accettato. A Marco Antonio fissano il salario di ragnesi 50, pagabili in rate trimestrali, gli accordano la solita casa della Comunità e le tasse degli scolari <sup>3)</sup>). Ai 22 dicembre i consoli decidono di pagargli il supplemento dovuto per la riduzione della quota degli alunni di IV latina, ma prima di eseguire tale pagamento esigono che sieno fatti i conti fra lui e gli eredi del defunto Simone, ai quali si dovrà dare l'importo che loro spetta <sup>4)</sup>).

Ai 4 maggio 1563 i consoli disponevano gli animi alla ricerca di un nuovo professore e stabilivano di rivolgersi per informazioni al R.mo Vescovo di Caneda <sup>5)</sup>), che altra volta aveva loro suggerito un bravo grammatico. Agli 8 giugno, danno rego-

<sup>1)</sup> *Arch. cons.* n. 3505, p. 182.

<sup>2)</sup> *Arch. cons.* 3505.

<sup>3)</sup> *Arch. cons.* n. 3505, p. 243.

<sup>4)</sup> A Trento viveva un suo figlio Emilio, che aveva sposato Giovanna figlia del notaio Aldrighetto Gaudenti e Apollonia.

<sup>5)</sup> Era Michele Dalla Torre, che fu creato poi Cardinale. Intervenne al Concilio di Trento sotto Paolo III e morì nel 1586.

lare disdetta a Marco Aurelio avvertendolo che col prossimo S. Michele veniva a scadere il suo contratto e che erano intenzionati di condurre un altro maestro. Ai 22 giugno si aprì il concorso e si venne nella determinazione di ammettere allo stesso anche Marco Antonio, ma ai 29 dello stesso mese riformano la decisione e per legittimi motivi l'escludono affatto dalla nomina. Ai 28 settembre gli intimano, di mettere in libertà, entro 10 giorni, la casa del comune, e siccome egli protestava e dichiarava di nessun valore le decisioni prese a suo riguardo perchè non conformi ai rescritti del Principe, i consoli gli risposero esser pronti ad ubbidire ai decreti del Principe, ma intanto se ne andasse. Marco Antonio Valle morì a Trento nel marzo del 1584.

Il Comune era entrato in trattative con *Benedetto Vernacio* fiorentino, allora maestro a Padova. Invitato era venuto a Trento ma, per le differenze insorte fra i consoli e i cittadini, non si poté accordare e partì. Vi fu quindi una interruzione della scuola, finchè i consoli pressati dalle raccomandazioni del Cardinale di sollecitamente occuparsi dei bisogni della scuola, ai 2 dicembre, avuto dal canonico Francesco Alessandrino e da Francesco Luchino, consiglieri del vescovo, „buona informazione si della bone opere, qualità et costumi come ancor dottrina dell'eccellentissimo rev. *Valerio Palermo* nobile et cittadino di Verona“, lo hanno condotto „per anni tre incominciando il 1 gennaio 1564 e finendo l'anno compito 1566, per pubblico precettore della scola della magnifica Comunità, con li patti et modi infrascritti: Primo sia obbligato leggere pubblicamente siccome a sua Ill.ma e Rev.ma S. et nui piacerà et habi da condur et tener un idoneo ripetitor, osservando nell'insegnare quel tanto et solito farsi da cadauno bono preceptore et come sia per litere et capitoli più amplamente dichiarato: cum precio et salario de scuti 100 l'anno con la casa, sicome hanno havuto li altri precettori, et che habbi il salario et emolumento delli scolari et de darli 8 grossi per condur le robe da Verona a Trento et quattro scuti da ricondurle a Verona, con questo però che al Nadal prossimo si porti qui in Trento <sup>1)</sup>“.

Valerio Palermo venne, diede principio alle lezioni, ma un

---

<sup>1)</sup> *Arch. cons.* n. 3505, p. 262.

un mese appresso cadde ammalato e alla metà di febbrajo era già morto <sup>1)</sup>).

Perchè la scuola non restasse più a lungo sospesa i consoli ricorsero all'opera di insegnanti privati e ai 19 febbrajo 1564 nominarono maestri supplenti il rev. *Don Federico de Bistris di Mori* e il giovane studioso *Giovanni De Fantinis di Cimego*, i quali si incaricarono d'istruire gli scolari di Trento finchè il Comune avesse condotto un bravo precettore, almeno per un mese verso conveniente mercede.

Erano trascorsi due mesi e nonostante opportune indagini non s'era trovato il maestro. Finalmente ai 26 aprile dietro invito del Comune venne da Verona certo *Giacomo* grammatico, ma essendosi mostrato renitente alle condizioni che gli si volevano imporre, i deputati incaricati a trattare con lui lo indussero a dare una pubblica lezione di prova, affinchè la cittadinanza fosse in grado di dare un giudizio sulla sua attitudine nell'insegnamento. Ai 27, alla presenza dei consoli, di parecchi cittadini e dei due maestri supplenti, Giacomo fece la lezione propositagli su Valerio Massimo libro V, capitolo *De ingratis*. La lettura fu piuttosto arida e fredda, mentre più abile si dimostrò nella spiegazione grammaticale, sicchè non avendo scelta migliore, nella fiducia che coll'esercizio venisse perfezionandosi si giudicò di nominarlo maestro. Tuttavia prima di nominarlo in modo definitivo, gli diedero da esaminare due giovani scolari: egli lo fece con tanta accuratezza che tutti i convenuti furono d'accordo di assumerlo precettore. Comunicatagli la nomina dichiarò di prestarsi come aveva già detto <sup>2)</sup>. Del grammatico Giacomo non abbiamo altre notizie, ma non deve aver insegnato a lungo nella nostra città, perchè ai 25 luglio 1564 i consoli trattavano già di condurre un altro professore per il ginnasio cittadino. S'era presentato ed offerto un *Pietro Mondino*, ma prima di decidere gli proposero il solito pubblico esperimento. Egli lo fece dinanzi a molti dottori di legge e di medicina e altre dotte persone all'uopo

---

<sup>1)</sup> Da non confondersi col celebre maestro Valerio Palermo di Verona, che insegnava in Italia pochi anni dopo del nostro, e che pubblicò un commento al libro di Cicerone *De petitione consolatus* nel 1578, un'orazione accademica nel 1565, per l'unione delle due Accademie veronesi dei *Moderati* e dei *Filarmonici incatenati*, due altre orazioni e un carne pastorale in lode di tre fratelli Nogarola.

<sup>2)</sup> *Arch. cons.* n. 3505.

invitate, sulla prima lettera del libro IV di Cicerone che, dopo un'elegante introduzione letteraria, lesse e commentò con dottrina ed abilità, sicchè si ebbe l'unanime approvazione e la nomina da parte dei consoli. Le condizioni fissate il giorno seguente d'accordo con lui stabilivano:

1. Che il contratto sia per due anni. — 2. Che abbia gratuitamente la casa del Comune e goda l'esenzione dell'imposta reale e personale. — 3. Che il suo salario sia di 100 scudi, pagabili dall'erario comunale in rate quadrimestrali anticipate. — 4. Che abbia diritto di esigere da ognuno dei suoi scolari le seguenti tasse mensili: dai fanciulli che apprendono i primi elementi fino al Donato carantani 6; da quelli dal Donato fino alle concordanze car. 8; da quelli di I e II latina car. 10; dagli altri di III e IV car. 15; e dagli esteriori un terzo di più. — 5. Che il precettore usi, senza frode od inganno, ogni diligenza nell'insegnare tanto la dottrina che i buoni costumi. — 6. Che sia obbligato tenere a carico suo un buono e sufficiente suggeritore o ripetitore. — 7. Che nella scuola legga autori approvati, come il Donato, il Guarino, Cicerone, Quintiliano, Virgilio, Ovidio, Orazio, Terentio, Seneca, Plauto, Livio, Salustio, Lucano, Valerio Massimo ed altri utili ed onesti secondo il desiderio dei discepoli. — 8. Che la mattina faccia recitare a memoria l'autore da lui spiegato e la lezione di mattina sia in esercizi di memoria. — 9. Che nel giorno di sabato sospenda le lezioni e invece tenga agli scolari conversazione letteraria e li faccia disputare e recitare qualche lezione. — 10. Che sia obbligato, se richiesto da cittadini di considerazione, tenere discorsi funebri e nuziali per persone di qualità. Conchiuso il contratto i consoli ordinarono al tesoriere di pagare al maestro Pietro 8 scudi d'oro, per il suo viaggio con famiglia e suppellettile di casa <sup>1)</sup>.

Pietro Mondini era di Salò e tenne l'ufficio di pubblico professore di grammatica a Trento sino alla fine del 1570. Durante il suo soggiorno nella nostra città, ebbe due figlie che si trovano registrate nei libri dei nati della parrocchia del Duomo. Ai 7 marzo 1571 gli si liquidarono ragnesi 31, lire 4 e grossi 1 dovutigli in supplemento del suo salario <sup>2)</sup>).

Il successore fu *Giovanni Leporino da Vicenza*, che troviamo condotto agli stipendi del Comune nel 1571. Sotto la data del 23 marzo 1572 il suo nome compare nel libro dei matrimoni della cattedrale, e vien detto „Giovanni Lepore vicentino ludi magistro a Trento“. In quest'anno insegnò grammatica nella nostra città anche un suo figlio Orazio, che nel 1580 fu maestro di grammatica a Pergine: un altro suo figlio Don Claudio fu maestro di grammatica a Rovereto nel 1569. Ai 14 luglio 1576, per le strettezze in cui versava il Comune, probabilmente causa

<sup>1)</sup> *Arch. cons.* n. 3505.

<sup>2)</sup> *Arch. cons.* n. 3879.

la peste, i consoli licenziarono il precettore Leporino, imponendogli di non indugiarsi più oltre in detto ufficio <sup>1)</sup>). Verso la fine dell'anno la scuola fu riaperta, e alla direzione della stessa trovansi ancora il maestro Giovanni Leporino, che, come appare dai pagamenti fattigli dal tesoriere della città, la tenne sino al 1580.

Intorno a quest'epoca l'insegnamento pubblico venne affidato al precettore *Nicolò Inama da Fondo*, ma la poca cura che si prendeva degli scolari e la poca diligenza che usava per il loro profitto destarono le critiche e il malcontento della cittadinanza, tanto che i consoli più volte lo richiamarono al dovere. Riuscite vane le loro rimostranze, ai 17 agosto 1583 decisero di licenziarlo, libero di andarsene subito dove gli piacesse, e di donargli anche il salario che già aveva avuto sino a S. Michele <sup>2)</sup>). Ed ecco i nostri padri coscritti alla ricerca di un altro maestro. Speravano di averlo nella persona del signor *Finotto* della valle delle Giudicarie, ma la prova data, su Cicerone ed Orazio, dinanzi a molti notabili cittadini il 28 agosto, risultò così manchevole e insufficiente che tutti i convenuti ad una voce lo dichiararono inetto per la città. Comunicata al Finotto la decisione gli fecero dare dall'esattore Giorgio Zanono 4 ragnesi per indennizzo delle spese di viaggio a venire dal Benaco e lo congedarono <sup>3)</sup>). Non sapendo i consoli come uscire dalla difficoltà, e stanchi di condurre innanzi la scuola col ripiego di supplenti, ricorsero nuovamente a Giovanni Leporino e nel marzo 1584 fecero contratto con lui per cinque anni, assegnandogli la casa della Comunità e lo stipendio di 50 ragnesi pagabili „nel tempo delle quattro fiere della città, de denari se cavano di dette fiere“. Si proibisce che altri insegni grammatica „et nemanco principi di grammatica“ sotto pena di ragnesi 25, eccettuato il precettore del Seminario pei soli chierici del Duomo <sup>4)</sup>). Il Magistrato inoltre ai 17 aprile faceva in proposito pubblicare dall'ufficiale dinanzi a gran moltitudine di popolo, congregato a suon di tromba, secondo il costume, un'apposita „cria“ <sup>5)</sup>). Un anno appresso l'eccellentissimo grammatico Leporini cadeva ammalato e ai 21 marzo 1585, giacendo infermo nella casa della Comunità, dettava il suo testa-

<sup>1)</sup> *Arch. cons.* n. 3512.

<sup>2)</sup> *Arch. cons.* n. 3514.

<sup>3)</sup> *Arch. cons.* n. 3514.

<sup>4)</sup> *Arch. cons.* n. 3514, p. 126.

<sup>5)</sup> *Arch. cons.* n. 3514, p. 214.

mento, che venne rogato dal notajo Giovanni Battista Franceschini di Trento <sup>1)</sup>. Al testamento seguiva presto la morte del Leporini e la scuola restava un'altra volta senza precettore.

Il Comune lo provvide con sollecitudine nel sig. *Peregrino Corsino*, al quale il 17 aprile fece pagare dal tesoriere ragnesi 10 per condurre i suoi mobili a Trento <sup>2)</sup>. Di lui non sappiamo di più, neanche di che paese fosse e quanto tempo governasse la scuola della nostra città. Due anni appresso, ai 13 aprile 1587, è testimonio ad un atto di affrancazione di censo in casa del nob. Guglielmo Saracini l'eccellentissimo grammatico *Alessandro* figlio del signor Sebastiano Carriati da Lovere di Valtellina maestro a Trento <sup>3)</sup>. Un proclama consolare del 6 giugno 1587 invece lo dice di Padova <sup>4)</sup>. Ai 13 febbraio dell'anno 1588, siccome il maestro minacciava di lasciare la scuola se non gli veniva aumentato il salario, il Consiglio gli fece un aumento di 12 ragnesi

---

<sup>1)</sup> Il maestro Giovanni Leporino abitava nella casa comunale sotto la parrocchia di S. Maria Maggiore, nella cui chiesa fu battezzata l'anno 1578 una sua figlia, Elena, e ai 7 luglio 1580 un figlio di nome Francesco. Nel suo testamento dispose di esser sepolto onoratamente e in modo conveniente alla sua condizione nel cimitero di S. Maria Maggiore: legò alla cattedrale di S. Vigilio grossi 4; lasciò ai figli Francesco e Giovanni Maria e alle figlie Giustina ed Elena avute da Angela sua terza moglie, i beni che possedeva a Trento e nella casa che abitava da dividersi in parti eguali e così anche i denari rascossi e da riscuotersi tanto a Trento che altrove, a patto che pagassero i debiti che aveva in città: a prete Don Claudio, non essendo egli bisognoso, lasciò un ducato pregandolo che in caso di maritaggio delle sue figlie volesse dare loro ragnesi 50 per ciascheduna: a sua figlia Leporina, moglie del signor Antonio Bertoni mercante in Trento, lasciò i beni datile in dote. Istituì erede universale l'egregio suo figlio Biagio, ivi presente, coll'obbligo di dare al rev.do frate Teodoro, converso dell'Ordine domenicano, suo figlio, ducati 25. Nominò esecutori testamentari l'egregio suo figlio Orazio e il nob. Camillo Cozza vicentino.

<sup>2)</sup> *Arch. cons.* n. 3514, p. 151. TOVAZZI: *Comp. diplom.* V, p. 153.

<sup>3)</sup> *Arch. notar.* Rogiti del not. G. B. Franceschini.

<sup>4)</sup> *Arch. cons.* n. 3514. Il proclama dice: „Considerando non esser cosa alla Repubblica più giovevole che la buona educazione dei figliuoli ed istituzione di quelli nelle buone lettere, havendo condotto a questo effetto per pubblico maestro di scuola messer Alessandro Carriati di Padova, del quale già fatta esperienza, ed attesa la difficoltà di aver simili precettori, si proibisce che nessuno ardisca far scuola di grammatica, eccettuato il Seminario, ne meno tener in casa giovane alunno sì teriero come forestiere, che vada ad altra scuola di grammatica che alla pubblica di questa città, sotto pena di R. 25 da applicarsi alla magnifica Comunità, et levarsi irrevocabilmente a qualunque contrafacente tante volte quante “.

all'anno <sup>1)</sup>). Egli ne aveva forse bisogno per le nozze da lui celebrate ai 28 dello stesso mese colla nobil signora Cazuffi di Trento <sup>2)</sup>). Le notizie sul Carriati si arrestano bruscamente per lacune negli atti, le quali ci impedirebbero anche di conoscere il suo successore, se in un documento dei 13 marzo 1597 non comparisse testimonio il magnifico e chiarissimo signor *Girolamo Fondulo* cremonese precettore della scuola di Trento <sup>3)</sup>). Rimase egli agli stipendi della città sino alla fine dell'anno seguente.

I buoni maestri scarseggiavano; al termine contrattuale di ogni condotta il Comune trovava difficoltà di provvedere: la scuola subiva interruzione e disagio; doveva piegarsi ad accogliere professori di scarso valore e che talvolta esercitavano l'insegnamento come occupazione accessoria. Per sistemare la pubblica istruzione e garantirne la continuità, Innocenzo a Prato fino dal 1593 aveva pensato alla fondazione di un Ordine religioso, da chiamarsi Angelico, con uno studio del medesimo nome, allo scopo di tenere una scuola gratuita di grammatica e retorica, con cattedre anche di greco, di musica, di istituzioni civili, accessibili a tutti i figli dei cittadini. All'erezione di questo studio legò il suo patrimonio. Se non che il suo testamento diede origine a lunghi processi fra la vedova, la famiglia Prato ed il Comune, che fecero sfumare la bella idea del gentiluomo trentino <sup>4)</sup>).

Ai 22 dicembre 1598 il Comune si propose di ricondurre *Nicolò Inama*, allora professore a Casalmaggiore. Gli venne fissato lo stipendio di 100 ragnesi, abitazione gratuita e 30 ragnesi per le spese di viaggio. Ma nel febbrajo 1599 l'Inama non era ancora giunto, perciò gli fu scritto che sollecitasse la sua venuta ed egli promise di farlo purchè gli si mandassero 40 ragnesi per il viaggio. Considerata l'urgenza di avere il precettore gli spedirono l'importo chiesto, ma il maestro non veniva mai, sicchè nell'aprile i consoli decisero di invitare l'Inama a recarsi tosto a Trento pel suo ufficio o di restituire il denaro ricevuto intendendo di provvedere alla scuola in altro modo <sup>5)</sup>).

<sup>1)</sup> *Arch. cons.* n. 3514.

<sup>2)</sup> *Arch. parr. di S. Maria Magg. Libro Matrimoni.*

<sup>3)</sup> *Arch. Cazuffi - Regesto Tovazzi.*

<sup>4)</sup> LOD. OBERZINER: *La libreria d'un patrizio trentino del secolo XVI*, in „Miscellanea di studi in onore di Attilio Hortis“. Trieste 1910, p. 379.

<sup>5)</sup> *Arch. cons.* n. 3519.

Finalmente dopo un'altra attesa di circa tre mesi venne e assunse la scuola. Il Magistrato fece il solito proclama ordinando ai padri di famiglia che dovessero servirsi soltanto del maestro pubblico per l'istruzione dei loro figli. L'anno seguente si obbligò l'Inama a tenere un sufficiente ripetitore e si fissarono le tasse mensili da pagarsi al maestro dagli scolari <sup>1)</sup>. Nell'ottobre dello stesso anno 1600 il precettore chiese un aumento di salario, e i consoli, in considerazione anche della sua numerosa famiglia, gli portarono lo stipendio da 100 a 150 ragnesi. Ad una seconda domanda di aumento presentata nel 1603 il Consiglio *ex mera gratia* e soltanto per quella volta gli concesse 8 stari di frumento <sup>2)</sup>. Egli continuò nel magistero anche l'anno 1604, ma non oltre l'autunno del 1606. I notai del suo tempo lo chiamano poeta ed oratore. Nel 1589, come si legge nel „Ristretto della storia di Brescia“ del Correndo, pubblicò un'ode intitolata *De laudibus Brixiae*: nel 1591 compone dei distici a Feliciano Batera, stampati in fine al libro, del medico bresciano, intitolato *Malignarum Variolarum et obiter etiam petechiarum tractatio: Brixiae 1591*; nel 1600 in occasione delle solenni esequie al Cardinal Lodovico Madruzzo tenne una lunga orazione funebre, nella quale in una forma ampollosa fece gli elogi del defunto; poi un'altra orazione diede alle stampe dedicata all'eletto vescovo Carlo Madruzzo, alla fine della quale si leggono alcuni suoi componimenti poetici <sup>3)</sup>; nel 1603 pubblicò un'ode latina in onore di Cristoforo Andrea barone di Sporo Vescovo di Bressanone e di Gurck, e l'anno appresso un panegirico per il conferimento del cappello cardinalizio al vescovo Carlo Madruzzo; scrisse pure un elogio inedito all'amico poeta Cristoforo Busetti, ed epigrammi diversi. Era in relazione epistolare coi più dotti trentini dell'epoca e Ambrogio Franco teneva in gran conto il di lui giudizio e gli dava da esaminare le cose sue.

Successore all'Inama nell'insegnamento a Trento fu il nob. e magnifico signor *Sebastiano Giorgio* augustano, il quale ai 4 novembre 1606 essendo prefetto del pubblico ginnasio della

<sup>1)</sup> *Arch. cons.* n. 3888. Gli scolari delle classi superiori dovevano pagare al maestro una giustina al mese, gli altri 20 carentani, rispettivamente 12 e 8.

<sup>2)</sup> *Arch. cons.* n. 3521 p. 20.

<sup>3)</sup> In lode della famiglia Madruzzo: ed altri componimenti di Cristoforo Busetti, di Tomaso e Antonio Crovini, di Andrea Guarinoni, di Lodovico Cored e di Antonio Bernardinelli in lode dello stesso Inama e del Vescovo Madruzzo-

nostra città, rilasciò procura a Geremia Seitz di Augusta, incaricandolo di riscuotere alcuni crediti, pervenutigli in eredità da sua madre Regina nativa di Ulma <sup>1)</sup>).

In sostituzione dell'augustano ai 5 novembre 1611 fu deliberato di condurre come pubblico precettore il rev. *Don Giovanni Pasqualini*, a patto che abbia ad ottenere dal Capitolo il permesso di farsi sostituire nell'ufficio di pievano della chiesa di S. Pietro e di cappellano della cattedrale <sup>2)</sup>). Ai 29 dicembre gli assegnarono 10 ragnesi a conto di salario; l'anno seguente lo riconfermarono nell'ufficio, ma ignoriamo fin quando lo tenne. La scuola di grammatica di Trento, attraversava un periodo di crisi. Le difficoltà di avere insegnanti di valore, la brevità della condotta, forse cagionata anche dallo scarso salario che loro si corrispondeva, il disagio che risentiva la scuola ad ogni cambiamento di precettore e la concorrenza dei maestri privati, rendeva necessario un provvedimento efficace che ne assicurasse la stabilità.

I Cardinali Cristoforo e Lodovico Madruzzo si erano adoperati per avere a Trento un Collegio di Gesuiti per l'insegnamento dell'umanità, della filosofia e della teologia. Ma non se ne fece nulla per allora. Più tardi fu ripreso il disegno e questa volta non per iniziativa del vescovo, ma pel vivo maneggiarsi dei Reggitori della città, i quali, per avere un Collegio di quei Padri, usarono ogni mezzo, anche non sempre onesto, come ne fa prova un conchiuso comunale dei 25 agosto 1614. Sapevano essi che per dar assetto alle pubbliche scuole il Vescovo intendeva affidarle ai Somaschi, deliberazione che non accontentava i Consoli infervorati nel domandare e volere i Gesuiti. Il Vescovo rispose che non era suo pensiero di commettere a questi le scuole. Le insistenze del Comune per avere i Padri della Compagnia, una supplica degli 11 aprile 1616 presentata al Vescovo dai ministri della Ca' di Dio per l'erezione di pubbliche scuole, in luogo della Scuola Angelica, progettata da Innocenzo a Prato ed il bisogno reale di provvedere all'istruzione della gioventù, indussero il Cardinale Carlo ad introdurre la Congregazione somasca per affidarle l'insegnamento e specialmente il Seminario dei chierici. Interrogati su tal progetto i consoli radunati colla giunta

<sup>1)</sup> *Arch. notarile*: Rogiti del nob. Graziadeo Burati.

<sup>2)</sup> La parrocchia di S. Pietro era annessa al Capitolo, il quale la governava per mezzo di un cappellano della cattedrale col titolo di pievano o vicepievano.

il 25 giugno 1618, spiegata la mente del Cardinale e l'invito di voler anche la città concorrere al mantenimento dei Padri, si deliberò di accettare i Somaschi assegnando i frutti dell'eredità Prato, coll'obbligo di tenere convenienti professori per quattro scuole, rudimenti, grammatica, retorica e logica ed altre condizioni, che dovevano osservare sotto pena di caducità dell'assegno concesso <sup>1)</sup>. I Padri furono collocati, per donazione loro fatta dal Vescovo, nell'ospedale di S. Marta, presso S. Maria Maddalena. Fu tantosto aperto l'istituto, non senza qualche discussione insorta per non essere stato puntualmente pagato il pagamento promesso, per cui i Somaschi chiusero poi le scuole prima del tempo stabilito, per difetto di sufficiente entrata. Il Vescovo eccitava i consoli all'adempimento degli obblighi assuntisi, ma pare senza effetto; le cose s'incamminavano male, quando venne un'insperata risorsa col vistoso assegno di f. 8700 fatto ai Padri da Vincenzo Crosina, consigliere del Duca di Baviera e dell'Arcivescovo di Salisburgo. Tuttavia fra i maestri e la città mancava il buon accordo. I consoli, valendosi del diritto che s'erano riservato, agli 11 dicembre 1620 visitarono la scuola dei Padri e la trovarono frequentata da 60 alunni: ma quello che attirò la loro attenzione fu una tavola che esposta nell'andito interdiceva l'accesso agli ignoranti la grammatica, cioè i principi e i rudimenti. Come contraria ai capitoli, invitarono i Somaschi a toglierla, rimettendo altri provvedimenti a più maturo consiglio. In quest'occasione visitarono anche la scuola della città con oltre 60 scolari quasi tutti imparanti a leggere. Precettore era il signor *Antonio Negri* e, benchè ai 30 gennaio 1621 i consoli avessero deliberato di discorrere con lui col proposito di indurlo a partire amichevolmente, per riguardo al suo onore e alla sua reputazione, ai 17 giugno gli rilasciano la patente di benservito, a condizione che durante la sua assenza provveda un sostituto <sup>2)</sup>. Ai 26 settembre i consoli incaricano il maestro di scuola *Girolamo Aldrighetto* a trattare e conchiudere col nuovo precettore, che non si dice chi fosse, e ai 26 ottobre, informano i cittadini della riapertura delle scuola pubblica <sup>3)</sup>.

Ai 26 dicembre 1621 i consoli scrivono al Vescovo che la speranza posta sui Somaschi per l'istruzione ed educazione della

---

<sup>1)</sup> TOVAZZI: *Comp. Diplom.* V. d. 154.

<sup>2)</sup> e <sup>3)</sup> *Arch. cons.* n. 3530.

figliolanza era svanita, „perchè essi non sono avvezzi a tale disciplina e anche perchè difettano di soggetti abili all'insegnamento, come l'esperienza ebbe a dimostrare“. Perciò poco o nulla di bene han fruttato alla gioventù, sicchè i consoli si vedono costretti di domandare la Religione dei Gesuiti, „di tanto honore utile e beneficio così spirituale come temporale abbracciata ed osservata da tante parti, provincie e città del mondo con tanta lode e grandezza da principi et decoro de quelli“. Vi fu anche chi prometteva obbligarsi del suo per una data somma da versarsi ai Gesuiti, se si poteva averli. La nuova domanda diretta al Vescovo ebbe per risposta: „essere l'introduzione dei Gesuiti risoluzione di tanto momento, che merita essere ben masticata e digerita, non tanto perchè si accerti meglio il servizio di Dio, quanto perchè si promuova con sodo fondamento il beneficio pubblico, ma restino insieme rimosse le difficoltà che si framettono, atteso la strettezza del paese, l'interesse delle Religioni che già vi sono ed altre considerazioni che militano in contrario“. Continuava il Vescovo a far osservare che per le esposte ragioni non si avessero a meravigliare i consoli se non dava subito il suo consenso alla domanda fattagli, assicurandoli però di tutto il suo buon volere nell'accontentarli. — Letta in pubblico consiglio la lettera vescovile fu deliberato di voler in piena adunanza dei cittadini trattare l'importante affare e tentare di vincere ogni difficoltà per condurre a buon fine l'opera incominciata. Fu tosto steso e mandato al Vescovo un nuovo memoriale esponendo l'utilità che ne verrebbe coll'invitarvi i Gesuiti, e la poca spesa in principio necessaria per la ricordata privata dotazione, per il mantenimento dei Padri. Ma il Vescovo perdura nel suo diniego, consigliando i consoli a pensarvi bene perchè „le risoluzioni non bastevolmente maturate, ridondano bene spesso non in gusto, ma in pentimento“.

I consoli non si danno per vinti e per manifestare la sfiducia nei Somaschi e l'insufficienza delle loro scuole, ai 30 febbraio 1622 deputano il D.r Giovanni Antonio Ciurletta a trattare per il maestro della scuola cittadina e ai 2 aprile lo incaricano assieme a Filippo Consolati e coll'assistenza del Procuratore della città a fare il contratto col rev. *Don Giovanni Nicolò Torresano* di Cles in precettore pubblico di Trento. Il tenore del contratto era:

„Si obbliga di lettere umane cioè: principia ovvero rudimenta, grammatica, umanità ovvero sintassi, seguendo lo stile dei PP. Gesuiti, inse-

gnando due ore la mattina e due ore la sera. Nella quale scuola si leggevano i libri che saranno concertati per il detto rev. Don Torresano e i consoli. Obbligo almeno un giorno la settimana legger il catechismo il fare nelle domeniche accompagnar dal suo ripetitore li figli alla dottrina cristiana. Si obbliga tener un ripetitor per la scuola inferiore, a sue spese, quale assista alla scuola. Ai cittadini insegnerà gratis, dalli Distrettuali riceverà il pagamento nella I classe troni 2, nella seconda troni 3, nella terza troni 4 e sarà pagato della legna secondo il solito. La Comunità darà al rev. Don Torresano l'abitazione solita della comunità con la condotta de banchi, scanni, tavole et lettere et due botti con accomodarli un loco per la III classe. Se gli pagherà in rate, anticipate ogni 3 mesi, regnesi 300 da troni 4<sup>1</sup>, et per la buona entrata gli darà ragnesi 40 tedeschi. L'accordo durerà per tre anni“.

Ripristinata così la scuola di grammatica, i consoli volsero i loro sforzi a vincere la riluttanza del vescovo all'introduzione dei Gesuiti, ai quali volevano affidata l'istituzione per assicurare l'esistenza e il regolare suo funzionamento. Sorpassando i propri diritti nel 1623, senza avere ottenuto il consenso del Cardinale, invitarono i Gesuiti a Trento. Essi vennero, ma dopo dieci mesi di inutile attesa dovettero lasciare la città e soltanto più tardi nell'agosto del 1625, per le premure dell'Imperatore, il Cardinale consentì che vi si stabilissero. Richiamati dalla città ai 25 settembre arrivarono a Trento i Padri Adamo Strub, Andrea Renold e un fratello laico, ricevuti con manifestazioni di allegrezza. Successivamente vennero due altri sacerdoti Leonardo Creder e Marco Holzmann, con Francesco Petrangelo laico. Il Creder il 25 novembre inaugurò l'apertura delle scuole con insigne orazione, presenti il Magistrato e la nobiltà. Il giorno seguente si celebrò la messa solenne in S. Maria dall'arcidiacono Melchiori. Le scuole furono aperte nel palazzo Pretorio, cominciando dalla prima grammatica all'umanità, frequentate da principio da 60 alunni che poi crebbero fino a 100 e più. Non erano ancor trascorsi due anni che fu completato il ginnasio coll'aggiunta della retorica; i maestri aumentarono a 9 e gli scolari a 300, indice eloquente del favore da cui era circondata l'istituzione. Così cadde l'antica scuola comunale a Trento e, come era avvenuto in molte altre città, fu sostituita da un Collegio di Gesuiti, i quali vennero adattandola alle nuove esigenze, con maggior ampiezza di programma ed una più razionale distribuzione di materie. Col tempo poi si sviluppò fino a diventare il moderno ginnasio liceo, ch'è ancora la scuola migliore fra tutte dell'epoca nostra.